

Il Mattino 21 Agosto 2006

Libero capoclan del Vomero

Grazie all'indulto è tornato libero anche Antonio Caiazzo, 50 anni, a suo tempo ritenuto uno dei protagonisti della faida che insanguinava il Vomero negli anni Novanta, e addirittura tra i capi, insieme con Luigi Cimmino, dell'omonimo clan Caiazzo-Cimmino (all'epoca ritenuto in contrasto col gruppo del pregiudicato Giovanni Alfano) del quale in effetti non è mai stata dimostrata l'esistenza. Un nome che ricorreva continuamente nelle cronache successive all'omicidio di Silvia Ruotolo, la mamma uccisa da un proiettile vagante nel 1997 a salita Arenella mentre stava tornando a casa col suo figlioletto. Era Antonio Caiazzo infatti - secondo le dichiarazioni del pentito Rosario Privato - l'obiettivo di quella spedizione di morte nella quale restò invece uccisa per errore Silvia Ruotolo.

Antonio Caiazzo, difeso dagli avvocati Antonio Trupiano e Giovanni Esposito Fanello, ormai era in carcere per un vecchio cumulo di pene (reati residui: porto d'armi e furto) e sarebbe dovuto uscire nell'aprile del 2009 se non avesse beneficiato dell'indulto. Da marzo gli era stato revocato il 41 bis ed era stato trasferito dal penitenziario di Spoleto, nel quale era stato in isolamento al carcere napoletano di Secondigliano. Già da marzo non era più un detenuto speciale ed in un paio di anni comunque sarebbe tornato libero, anzi il suo collegio difensivo stava già preparando una richiesta di liberazione anticipata per buona condotta prima che intervenisse il provvedimento del governo Prodi.

Durante gli ultimi passaggi giudiziari, fanno sapere i legali, era stata accertata la cessazione di ogni rapporto tra il detenuto e organizzazioni camorristiche. Dal che, appunto, la cessazione del 41 bis anche perché Caiazzo aveva già espiato per intero il reato che lo costringeva nel carcere di Spoleto e che impediva la declassificazione (quattro anni di reclusione per l'accusa di aver fatto parte del clan Alfano, dal quale poi si era staccato, fino al 1996). Il 41 bis era stato applicato per la prima volta a Caiazzo nel 2001 perché reo secondo la magistratura di aver stretto un patto con l'Alleanza di Secondigliano per l'omicidio di Luigi Giglioso (capozona a Posillipo per conto del clan Alfano) ma poi Caiazzo fu assolto da tutte le accuse con formula piena. Da allora ogni anno è arrivata una proroga della misura carceraria per vari motivi. Nel 2004 a Caiazzo fu rinnovato il regime di carcere duro per l'accusa di aver inviato, tramite il vetro divisorio, messaggi ai suoi compagni attraverso una parente. Nel dossier presentata dai difensori, anche un capitolo col quale evidentemente sono riusciti a dimostrare che Caiazzo non ha più legami con la mala e tantomeno con la (presunta) cosca che da lui prendeva nome.

Luisa Russo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS